

# L'ultimo vecchio ponte

A dispetto di ciò che esprimono gli sguardi di chi mi incontra, io canticchio quasi in continuazione. Mentre lavoro, mentre gioco. A volte, mentre passeggio. È vero, ci sono fior di proverbi che indicano in una sorta di anormalità una simile abitudine. Ma è vero anche che i proverbi sono nati per catalogare atteggiamenti diffusi. Fatto sta che quasi continuamente, nel mare di cose che frullano nella mia testa, affiorano note di arie conosciute in anni e anni di ascolto e di contemplazione della musica. Come mi accadeva quando osservavo mio padre seguire, con precisi gesti da maestro d'orchestra casalingo, il fluttuare nell'aria delle note dell'Aida o del Trovatore, appena uscite dagli altoparlanti del nostro giradischi Lesa, orgoglio delle sue spese.

Da allora sono passati molti anni. Migliaia, se ci si ferma un attimo a pensare alle differenze tecnologiche negli strumenti utilizzabili per ascoltare e anche creare musica. È nata allora, negli anni sessanta, anche la mia passione per Fabrizio De André. Ricordo le prime canzoni "proibite" dalla censura. Chissà se proibite lo sono mai state veramente: certo nella nostra mitologia giovanile di allora lo erano e questo dava loro enorme fascino. Le arie di De André sono quelle che affiorano più spesso nella mia testa. Come quelle del Terzo Intermezzo dell'album Tutti morimmo a stento, tanto attuali oggi, in un momento storico caratterizzato dagli esodi di massa e dalle bombe intelligenti che seminano morti stupide: *La polvere, il sangue, le mosche, l'odore, per strada nei campi la gente che muore: e tu, tu la chiami guerra e non sai che cos'è, e tu, tu la chiami guerra e non ti spieghi perché...* Sono immagini più intense persino di quelle televisive, alle quali abbiamo fatto una certa abitudine. Le mosche unite al sangue e all'odore. Un pugno nello stomaco che, grazie alla struggente musica, arriva fino al midollo e oltre, fino alla profondità del cervello.

Un altro gorgo nel mare di note che mi porto dentro è La Buona Novella, che tante discussioni scatenò nella Chiesa, per l'eterodossia dei testi e delle tesi. A parte tutto, credo che pochi teologi abbiano saputo raccontare con altrettanta umanità la sofferenza della vita di chi muore in croce con Gesù o di Maria e delle madri dei due ladroni che

vedono il figlio, il proprio figlio morire sulla croce.

C'è poi una canzone che è un volo di gabbiani che punta dritto al cielo: Preghiera in gennaio. De André compose questa preghiera all'indomani della morte di Luigi Tenco, suicidatosi il 26 gennaio 1967 durante il festival di San Remo, trovando le parole giuste per ricordare a tutti che Dio è misericordioso e sa leggere meglio di noi la sofferenza di chi non ha trovato la forza di continuare a vivere. *Quando attraverserà l'ultimo vecchio ponte ai suicidi dirà baciandoli alla fronte: venite in paradiso, là dove vado anch'io perché non c'è l'inferno nel mondo del buon Dio... Meglio di Lui nessuno mai ti potrà indicare gli errori di noi tutti che puoi e vuoi salvare. Ascolta la sua voce che ormai canta nel vento, Dio di misericordia, vedrai, sarai contento.*

Via via, sono passati gli anni, ed anche le canzoni di De André sono cambiate, ma uguale è l'effetto che hanno nella mia testa. Tra i primi, in Creuza de mä, sperimentò l'uso del dialetto nelle sue storie musicali, e solo di quella esperienza non mi riaffiorano anche le parole, visto che il

genovese è decisamente una "lingua straniera" per me.

Come me, tanti altri hanno De André in testa. Anche l'ultimo De André, quello di Anime salve, definito il miglior album del '96, nel quale con la canzone Khorakhanè - a forza di essere vento - racconta la difficile vita degli zingari con una leggerezza che mette in imbarazzo noi, che mai ci avvicineremmo a un campo Rom, se non pensando a come difenderci senza sapere da cosa. *Il cuore rallenta e la testa cammina in un buio di giostre in disuso, qualche rom si è fermato italiano come un rame a imbrunire su un muro. Saper leggere il libro del mondo con parole cangianti e nessuna scrittura nei sentieri costretti in un palmo di mano, i segreti che fanno paura...* E più ancora ritorna la forza piena di vita, di parole come quelle di Anime salve: *Mille anni al mondo mille ancora, che bell'inganno sei anima mia e che bello il mio tempo, che bella compagnia; sono giorni di finestre adornate, canti di stagione, anime salve in terra e in mare: sono state giornate furibonde, senza atti d'amore, senza calma di vento, solo passaggi e passaggi, passaggi di tempo.*

Ora che Fabrizio De André non canta più qui, rimangono le sue storie, le sue ballate, le sue denunce musicate, ed anche un po' di nostalgia. Ma non importa. Basta che mi fermi un attimo in silenzio che riprendono le onde del ricordo, riportando a galla fra i tanti il suonatore Jones di Non al denaro non all'amore né al cielo, un modello di una semplicità disarmante di come si può amare la vita: *Sentivo la mia terra vibrare di suoni, era il mio cuore, e allora perché coltivarla ancora, come pensarla migliore. Libertà l'ho vista svegliarsi ogni volta che ho suonato, per un fruscio di ragazze a un ballo, per un compagno ubriaco. E poi se la gente sa, e la gente lo sa che sai suonare, suonare ti tocca per tutta la vita e ti piace lasciarti ascoltare.*



*Sparagli Piero, sparagli ora  
poi dopo un colpo sparagli ancora*

a cura di SAVERIO ORSELLI